

La battaglia | degli ospedali

I centristi chiedono di riflettere ancora sul luogo della struttura
Giovedì dibattito pubblico. Stefanelli: «Strategie cambiate»

Campobase: «Ianeselli ha ragione, al Desert criticità irrisolte»

TRENTO «Franco Ianeselli ha dato prova di grande intelligenza politica per avere stimolato la necessità di un rapido aggiornamento tecnico — osserva il responsabile dei temi sanitari per Campobase il medico Carlo Stefanelli — Un sindaco ci deve pensare 10 mila volte a trovarsi con un intasamento del traffico per una scelta sbagliata». Secondo la lista centrista, dunque, il sindaco ha ragione: serve pensare meglio la destinazione del nuovo ospedale. Per questo Campobase ha organizzato un dibattito pubblico giovedì 12 gennaio alle 17, al Grand Hotel di Piazza Dante a Trento.

Nelle scorse settimane non sono mancati i contatti tra Campobase e Ianeselli: «Avevamo fatto presente che prima di una scelta politica sull'area, bisognava fare un'analisi tecnica per verificare se alla luce delle nuove esigenze della scuola di Medicina ci sono i presupposti dal punto di vista degli spazi», continua Stefanelli. Proprio la presenza dell'università è il fattore nuovo da tenere in considerazione per decidere dove costruire la struttura. E l'analisi comparativa del 2016 non ha potuto tenere conto. «La scuola comporta un aumento degli spazi disponibili: i tecnici prevedono circa un 30% dei volumi in più rispetto a un ospedale "normale"», osserva ancora Stefanelli. Ed è una cosa questa che salta all'occhio subito, se si pensa alle funzioni di un polo medico-didattico. Ad esempio una sala operatoria standard non ha bisogno di spazi ulteriori per ospitare gli studenti che assistono all'intervento. Le distanze di degenza devono poi prevedere l'afflusso di professori e studenti: vanno realizzate su scala maggiore. Per farla stare su al Desert, dice il medico, «dovrebbero attingere alle aree militari adiacenti su cui non si è fatto ancora nulla. È pacifico che l'università e l'ospedale non possono stare nello spazio progettato per il solo ospedale».

Ma non è l'unica cosa che preoccupa gli esponenti della lista. La stessa analisi comparativa del 2016, firmata tra gli altri dall'ingegnere della Provincia Raffaele De Col, è chiara sui problemi viabilistici di via al Desert. Sul fronte della mobilità, a pagina 218 del documento si legge che l'installazione dell'ospedale in quel punto presenta «degli elementi di criticità non integralmente risolvibili anche a fronte degli importanti interventi infrastrutturali previsti (interamente della tangenziale)». Tantoché, continua il testo, «la rete infrastrutturale di progetto pertanto ipotizzata dai modelli numerici risulta già saturata e non in grado di assorbire eventuali ulteriori incrementi di traffico dovuti all'accentramento della quasi totalità delle funzioni ospedaliere». E anche qui il fattore università non è stato preso in considerazione.

Dunque, prima di decidere in maniera definitiva — ed è questo che chiede Campobase

— occorre istituire una commissione che analizzi lo stato di cose e si accerti se i problemi di al Desert possano essere risolti o se, al contrario, non sia meglio virare su via San Vincenzo. Idealmente, spiega Stefanelli, questo gruppo di lavoro sarebbe composto «da un tecnico del Comune, uno della Provincia, uno dell'Università di Trento e soprattutto da uno dell'Azienda sanitaria, che ha l'ufficio tecnico più attrezzato e che nel 2016 non faceva parte del gruppo tecnico».



L'alternativa L'area di Via San Vincenzo è la sede designata per la Music Arena. A maggio ha ospitato il concerto di Vasco Rossi (Foto: LaPresse/Pretto)

Ma la richiesta di nuove valutazioni è proprio ciò che la Provincia non desidera, dato l'allungamento dei tempi conseguente: «Se si riapre la questione, non basterà una riunione per prendere una deci-

sione — aveva dichiarato il presidente Maurizio Fugatti — Servirà un percorso lungo. E rischiamo di perdere ulteriore tempo». Su questo Stefanelli osserva: «Abbiamo aspettato 20 anni, non penso che 20 anni e un mese spostino il problema. E poi così facendo la Provincia impone alla città di Trento una situazione con questi problemi viabilistici che loro stessi hanno certificato».

Tuttavia su Via San Vincenzo l'intenzione di Piazza Dante è quella di proseguire con la Music Arena: «Pare di capire che i privati non si vogliono accollare i costi per adattare l'area — obietta però Stefanelli — Ma tenere 27 ettari di patrimonio pubblico fermi non è accettabile. O la Music Arena funziona e si trovano i privati, o è meglio pensare prima alla salute». Per sciogliere i dubbi, Campobase ha organizzato il dibattito pubblico di giovedì. Già confermati la maggior parte degli ospiti. Ci saranno di sicuro il presidente dell'Ordine dei medici Marco Ioppi, il numero uno dell'Ordine degli infermieri, Daniel Pedrotti, i vertici degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri, Marco Giovanazzi e Silvia di Rosa. Presenti anche i sindaci dei due comuni più interessati: Franco Ianeselli per il capoluogo e Francesco Valduga — in quota Campobase — per Rovereto. La necessità di costruire un ospedale Provinciale, a maggior ragione se in Via San Vincenzo, cambierà con tutta probabilità il ruolo del Santa Maria del Carmine. Sarà presente all'incontro il rettore Flavio Deflorian, che porterà il punto di vista dell'ateneo di Trento. L'unico invito in attesa di risposta è quello indirizzato all'assessora alla Sanità Stefania Segnana. «Modererò questo evento insieme a Claudio Bortolotti, un ingegnere — conclude Stefanelli — Vogliamo proporre un pubblico dibattito su un tema di grande attualità».

Daniele Cassaghi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi Spazi L'area di via al Desert indicata per ospitare il nuovo ospedale provinciale (Foto: LaPresse/Pretto)

L'articolo di monsignor Bressan sulla Strenna trentina 2023

Quel grande ospedale progettato nel 1466 nei prati oltre il Fersina ma mai realizzato

Meglio toccar ferro perché non sia mai che il futuro Not non faccia la fine, tra pastorie burocratiche e scontri politici sulla localizzazione, di quel grande ospedale che nei secoli scorsi era previsto oltre la chiesa di Santa Croce a Trento, al di là del Fersina. Tracce, ora riemerse, nero su bianco, di un nosocomio di cui finora pare proprio nulla si sapesse e che mai venne costruito. Ne scrive il vescovo emerito Luigi Bressan sulla Strenna Trentina 2023, l'almanacco di trentinità varie «di un passato più o meno recente» il cui primo numero data 1904 per opera di «fra Martino» e ora diretto da Diego Andreatta (che guida anche il settimanale diocesano Vita Trentina) che si può trovare in edicola e in libreria (8 euro).

Già il titolo acchiappa: «Anche nel 1466 si pensò al Not, un grande ospedale per Trento». Se poi si legge, viene riportato: «Ora è stato scoperto a Lione, in Francia, un lungo



Vescovo emerito Luigi Bressan

nuovo documento del vescovo Giovanni Hinderbach (1465-1486): fin dal suo primo anno di episcopato progettò a sud del Fersina un "ospedale comune" da affidare agli Antonini per i poveri infermi. In una lettera del 26 dicembre, indirizzata da Innsbruck a tutta la diocesi, indisse una raccolta di fondi per tale costruzione, a sud della porta di Santa Croce, nei prati oltre il Fersina; l'ospizio sarebbe stato dedicato ai Santi Antonio e Sebastiano. Il vescovo scriveva che «provvedere alle necessità ed esigenze delle persone povere e miserabili non soltanto era suo dovere ma assicurava anche la salute di tutti i sudditi». Ora a Trento — prosegue Bressan — non esisteva un tale ente che avesse «i mezzi sufficienti per accogliere e sostenere i poveri che da varie parti del mondo giungevano in continuità e numero elevato come meta tra Italia e Germania». La lacuna era stata segnalata al presule

LA CITTÀ, LE VALLI

Martedì pomeriggio la seduta straordinaria sul progetto
Demagri (Casa Autonomia): «Chiediamo valutazioni politiche»

Cavalese, in consiglio il nodo di Masi Minoranze decise: «Vogliamo risposte»



Nel mirino Il progetto di nuovo ospedale di Cavalese, previsto a Masi e proposto dalla Mak costruzioni

li saranno i criteri dati ai cittadini per esprimersi». Non solo: «Vogliamo sapere anche quale sarà lo strumento per raccogliere i pareri. Un'assemblea? Un referendum? Ci si affiderà alle amministrazioni? Se non si fisseranno elementi precisi, si rischia che si ripeta quanto sta succedendo a Pinè: grandi annunci, per poi non fare nulla».

E se nelle opposizioni il giudizio è pressoché compatto, ad aver sempre espresso forti dubbi sull'operazione di Masi è anche una parte della maggioranza. Non trascurabile: le riserve arrivano infatti da Fratelli d'Italia. «La mia posizione è contraria alla delocalizzazione dell'ospedale a Masi: è una scelta priva di istruttoria pubblica, priva di qualsiasi forma di attenzione verso il territorio e non va bene. Sono abituato che quando si va a fare una cosa del genere, il pallino lo prende in mano l'ente pubblico, non il privato. Vedo grandi lacune sulle modalità scelte dalla giunta provinciale per procedere a questa delocalizzazione. La mia valutazione è negativa e sono contrario a questo modo di procedere».

dente e giunta siano onesti. Se ci sono state forzature, non le imputo a Fugatti: lui ha agito in buona fede». Il riferimento è alle «anomalie che ci hanno lasciato basiti» emerse in quarta commissione e messe in evidenza in particolare da Finato. «Non vogliamo cercare colpevoli in giunta — prosegue Cia — ma verificare operazioni e passaggi». Piena



Claudio Cia (FdI)
Se ci sono state forzature non vanno attribuite a Fugatti e alla giunta
La commissione d'inchiesta? Verrebbe strumentalizzata



L'ex assessore Mauro Gilmozzi
La delocalizzazione dell'ospedale è una scelta priva di istruttoria pubblica e prima di ogni forma di attenzione verso il territorio

fiducia in Fugatti, dunque, «ma mi domando — aggiunge il capogruppo — se altre figure che frequentano assiduamente la Provincia possano godere di altrettanta limpidezza». Nomi, Cia, non ne fa. Ma è evidente il richiamo all'ex superassessore Silvano Grisenti, consulente Mak, citato dal sindaco di Cavalese. Sindaco che, in commissione, aveva invocato una commissione di inchiesta: «Condivido l'ansia di Finato — riflette Cia — ma non credo che la commissione d'inchiesta possa fare molto di più della quarta commissione. Tra l'altro, in campagna elettorale, verrebbe strumentalizzata e verrebbe prorogata fino a ridosso del voto per cercare un colpevole già deciso».

In val di Fiemme, intanto, la questione rimane comprensibilmente in cima all'agenda e al centro di ogni discussione pubblica e politica. Con un risultato in più: l'elezione dell'ex assessore provinciale Mauro Gilmozzi a regolano nella Magnifica comunità, sui cui terreni è previsto il contestato ospedale. E la prospettiva di una sua nomina a scario. In attesa di ufficializzazioni, Gilmozzi ribadisce una contrarietà al progetto già indicata in più occasioni: «La Magnifica comunità — sottolinea l'ex assessore — non ha competenze sulle valutazioni dal punto di vista urbanistico. Se ne occuperà la Comunità di valle. La mia posizione è contraria alla delocalizzazione dell'ospedale a Masi: è una scelta priva di istruttoria pubblica, priva di qualsiasi forma di attenzione verso il territorio e non va bene. Sono abituato che quando si va a fare una cosa del genere, il pallino lo prende in mano l'ente pubblico, non il privato. Vedo grandi lacune sulle modalità scelte dalla giunta provinciale per procedere a questa delocalizzazione. La mia valutazione è negativa e sono contrario a questo modo di procedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

di Marika Giovannini

Il dibattito

Nulla di fatto per il Not

✓ Dopo più di un decennio da quando è iniziato l'iter, il progetto del Nuovo ospedale Trentino non si realizzerà come stabilito dal bando. Nel frattempo, il Covid e l'apertura della Scuola di medicina hanno modificato le esigenze connesse alla struttura.

Ianeselli apre a via San Vincenzo

✓ Il Sindaco di Trento, Franco Ianeselli ha quindi suggerito di ripensare l'area per ospitare l'ospedale in vista del nuovo bando. Un'analisi comparativa del 2016 proponeva via San Vincenzo come alternativa, una destinazione gradita all'Ordine dei Medici.

Il niet di Fugatti e il nodo dei tempi

✓ Il presidente Maurizio Fugatti è contrario allo spostamento, che allungherebbe i tempi per realizzare l'ospedale e, quindi, la pressione sul Santa Chiara. Con lui l'Ordine degli Ingegneri, che rimarca come l'area di al Desert fosse già stata giudicata idonea.

TRENTO Le posizioni sono distanti. Non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno della stessa coalizione che governa la Provincia. Sull'ospedale di Cavalese — o meglio, sul progetto di realizzazione, attraverso un partenariato pubblico-privato, di un nuovo ospedale a Masi — da mesi si consuma un dibattito asprissimo. In val di Fiemme, ma anche a livello provinciale. Sfiocato, a inizio dicembre, in una tesi-sima riunione della quarta commissione consiliare (con il sindaco di Cavalese, Sergio Finato, che aveva chiesto una commissione d'inchiesta). E che ora tornerà a infiammare gli animi in Aula: martedì pomeriggio, infatti, è in programma la seduta straordinaria chiesta dalle minoranze proprio per affrontare nodi e prospettive di una delle partite più delicate dell'ultimo scampolo di legislatura.

«La nostra intenzione — spiega Paola Demagri, garante dell'assemblea delle minoranze e prima firmataria della richiesta di convocazione del consiglio straordinario — è di proseguire un iter istituzionale iniziato in quarta commissione per avere non tanto informazioni tecniche sul progetto di Masi, quanto valutazioni politiche sulla scelta». Dal governatore Maurizio Fugatti, dunque, la minoranza vuole avere risposte politiche. «La riunione della quarta commissione — prosegue la consigliera di Casa Autonomia — non è stata esaustiva. Le audizioni hanno avuto dei limiti e Fugatti non si è fermato ad ascoltarle». L'Aula, in questo senso, «è il luogo più adatto» per affrontare nuovamente la questione. E attendere chiarimenti. «Il governatore — ricorda Demagri — ha spiegato che la scelta tra la realizzazione di un nuovo ospedale e la ristrutturazione dell'attuale spetterà ai territori. Sappiamo che ci sono già state alcune riunioni a livello locale. In consiglio ci aspettiamo che Fugatti ci spieghi qua-

anche «dai cittadini e dal popolo della città» e il predecessore Giorgio Hack avrebbe desiderato colmarla, ma senza esito. Come andò a finire, nel nulla, è scritto poche righe sotto. «Ora il Vescovo era determinato a concretizzare l'opera — annota Bressan — Incaricò per la raccolta delle offerte il monaco Onofrio degli Antonini di Vienna (ordine specializzato nella assistenza ai malati, anzitutto quelli col "Fuoco di Sant'Antonio") erano sospese altre collette e a chi donava si assicurava una partecipazione alla comunione dei santi (indulgenza di 40 giorni), minacciando la scomunica a chi avesse stornato le offerte ad altri scopi, con richiami forti sia ai diocesani che ai religiosi, incardinati o anche solo di passaggio. Non si sa perché quell'ospedale non si realizzò, pur con un episcopato durato vent'anni, ma nemmeno allora — chiosa monsignor Bressan — tutti i progetti riuscivano».

Per soddisfare a pieno la curiosità sul documento ritrovato che consegna alle cronache un Not ante litteram non rimane che contattare l'arcivescovo emerito che rintracciamo in India, dove in passato ha svolto la sua opera pastorale. Bressan conferma che si tratta di un documento inedito e, aggiunge, ritrovato per caso. Riferisce che tracce ne ha lette in un libro antico sfogliato nel corso di un periodo di esercizi spirituali a Torino. In quelle pagine si faceva riferimento a Trento e a quel documento conservato nell'Archivio degli Antonini a Lione. Se ne è fatta arrivare copia e ha scritto lo scoop. Se potesse essere utile un ulteriore riscontro sulla non conoscenza, finora, del documento, fa buon gioco il catalogo di una mostra della fine degli anni Ottanta, promossa dal Comune di Trento e dalla Provincia, «Pro biblioteche erigenda». Mostra di manoscritti ed incunabili del

vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486). Elencando manoscritti e incunabili depositati in archivi e biblioteche tra Trento, Milano, Monaco, Parma e Vienna, non c'è traccia del documento francese. Tra i tanti articoli composti da un centinaio di collaboratori, la Strenna riferisce anche, a firma di Luca Avancini, di un compleanno, 100 anni dallo stadio Briamasco, lo scorso settembre. Curiosamente, anche qui corsi e ricorsi si accavallano. Come oggi, tra ipotesi di trasferimento in altre zone e nostalgici del Lung'Adige, al tempo ci si accapigliò parecchio sul dove realizzare lo stadio che all'inizio si chiamò Stadium. «Sull'ubicazione si era discusso a lungo e con toni piuttosto accesi — ricorda Avancini — Su un punto erano tutti d'accordo, non avrebbe dovuto essere troppo fuori mano. Per questo venne subito scartata l'ipotesi di costruire lo stadio a Gardolo, come aveva

suggerito qualcuno, ma c'erano altre idee a stuzzicare la fantasia: la zona del vecchio bersaglio del Mas Desert, a sud della città, la Bolghera, nello spazio oggi occupato dall'ospedale Santa Chiara. Il Comune pareva orientato a realizzare la struttura nel quartiere di Piedicastello, sulla spianata dietro la Verruca, prospettiva che tuttavia piaceva assai poco alle autorità militari». Si scelse l'area dov'è tutt'ora, allora di proprietà del barone Tito Ciano Bassetti che l'affittò ad una società di gestione. Lo «Stadium», poi «Littorio» e quindi «Briamasco», venne inaugurato il 3 settembre 1922 da alcune gare di atletica con la presenza in pista dell'olimpionico Ugo Frigerio. Il calcio avrebbe esordito tre settimane dopo. La Pro Trento allenata da Pino Suster superò lo Schio con un sonante 4-1.

Paolo Piffer
© RIPRODUZIONE RISERVATA